

LA città POSSIBILE

A CURA DELL'ECO ISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 17 - NUOVA SERIE - INVERNO 2012



Foto Luciano Gollini

La buona novella

Percambiare l'economia dovremmo cambiare le regole del gioco, introducendo un sistema fiscale realmente proporzionale, vincolando l'agire economico alla salvaguardia del bene comune. Tutelando il lavoro su scala globale, e sviluppando tutti i criteri della democrazia vera: quella che attua metodicamente le condizioni per la conferma sociale e pubblica del valore della dignità umana.

■ Eppure per cambiare le regole è indispensabile lo strumento della politica. Proprio quello che oggi è inservibile perché è stato manomesso. Concepita secondo il criterio assoluto della conquista del potere e del mantenimento del potere, la politica ha finito per perpetuare

il dominio delle oligarchie. La politica si è ridotta a un mestiere redditizio che consente privilegi di ogni genere rendite a vita e sistematiche occasioni di appropriazione indebita del denaro pubblico[...] Così oggi gran parte del popolo italiano, qualunque iniquità si trovi a subire, rimane paralizzato, assente come se si potesse sperare soltanto di trovare un rimedio privato ai mali comuni.

■ Al contrario, per i problemi collettivi esistono solo soluzioni condivise. Perciò è urgente ricostruire lo strumento della politica, senza il quale non solo la società va in rovina, ma si apre la via al ritorno del totalitarismo in qualche sua inedita variante.[...] L'alternativa non è il governo dei tecnici né tanto

meno affidarsi a qualche uomo della provvidenza [...] deve nascere da un nuovo pensiero. Non verrà dalla mente di qualche singolo illuminato, quanto dalla maturazione di esperienze di democrazia partecipata e dal dialogo tra quanti sono disposti a elaborare creativamente soluzioni inedite".

■ Abbiamo tratto queste riflessioni da un articolo di Roberto Mancini pubblicato dal mensile Altreconomia del novembre scorso.

Ci ha colpito, oltre alla analisi impietosa della situazione attuale quella apertura alla speranza di questa ultima frase "nascerà da esperienze di democrazia partecipata e dal dialogo di quanti sono disposti a elaborare creativamente

soluzioni inedite". E' un po' come dire che la storia non è mai scritta su tavole di granito una volta per tutte, ma sta a noi tutti, a partire dal nostro vissuto quotidiano costruire pezzi di queste soluzioni inedite.

Pezzi che come dice il nome non possono che essere parziali, ma non per questo meno importanti. E proprio per questo, da ricercarsi nella coerenza del proprio agire qui ed ora. Nel proporre e nel costruire soluzioni nuove. Nel non fermarsi davanti alle frasi scontate e a un malinteso "buon senso comune" di chi ha già scelto di accodarsi sempre e delegare. Che sia questa "la buona novella" che si rinnova da sempre? Auguri a tutti di un proficuo anno nuovo.

O.M.

Associazioni e Ospedale di Cuggiono

Da alcuni mesi le associazioni di Cuggiono operanti nel sociale, hanno ripreso ad incontrarsi e ad esaminare congiuntamente la situazione del nostro Ospedale. Al di là del particolare interesse che non era mai venuto meno, negli ultimi tempi, i cambiamenti intervenuti nella struttura, alcuni decisamente positivi, come l'assunzione di nuove e importanti figure mediche, altre meno incoraggianti come la decisione di chiudere il pronto soccorso di notte, avevano messo in allarme cittadini e associazioni. L'assemblea tenuta a questo proposito il 18 settembre scorso, aveva visto la partecipazione di alcune centinaia di persone, messaggio inequivocabile di come, chi abita il nostro paese e più in generale il territorio, senta l'ospedale come "anima e sangue" dei nostri luoghi, un lascito di generazioni precedenti da potenziare, un vero e proprio "bene comune" da



valorizzare. Le preoccupazioni delle associazioni erano state esplicitate in un volantino distribuito casa per casa in cui, nell'invitare alla partecipazione all'assemblea che elencava alcuni punti irrinunciabili:

■ *Che il Pronto Soccorso nelle ore diurne di apertura possa operare nelle migliori condizioni di sicurezza e di efficienza, garantendo la tempestiva presenza dell'anestesista, del cardiologo e dei vari specialisti delle specialità attivate. Che nelle ore di apertura del pronto soccorso devono essere presenti in ospedale, e la disponibilità dei servizi (radiologia, laboratorio) tale da assicurare la velocizzazione dell'iter diagnostico, onde evitare le estenuanti lunghe permanenze dei pazienti in Pronto Soccorso.*

■ *Che vengano messe in atto tutte le azioni che consentano un buon funzionamento delle specialità attivate, in modo particolare che l'operatività delle sale operatorie sia garantita per coprire le necessità delle varie unità operative, onde evitare che si formino lunghe liste d'attesa, garantendo la copertura degli organici medici*

ed infermieristici.

■ *Che vengano potenziati i servizi (radiologia e laboratorio) garantendo una strumentazione adeguata ed una autonomia gestionale degli stessi in modo da assicurare un adeguato supporto alle unità operative di degenza e nello stesso tempo assicurare alla popolazione un servizio per il quale oggi molto spesso è costretta a rivolgersi altrove.*

■ *La ristrutturazione che in questi anni ha avuto l'Ospedale ha lasciato all'interno dello stesso tanti spazi non più utilizzati. Oggi non sappiamo che funzione in futuro questi spazi potranno avere.*

Riteniamo che questo sia un argomento di particolare interesse sul quale dovrebbero confrontarsi Direzione ospedaliera, Amministrazioni comunali e cittadini per elaborare un progetto utile all'intera zona.

All'inizio di dicembre, a segui-



Coordinarsi è necessario

Coordinarsi è utile. Coordinarsi è fare quel passo avanti che ci fa uscire da visioni particolari, perché non sempre quello che abbiamo davanti possiamo affrontarlo da soli.

Ci sono temi che una singola associazione non può affrontare, perché non è la sua missione, perché non ne ha i mezzi, perché non ne ha la forza, perché il problema è un problema complesso. Ma

le cose cambiano quando le associazioni si parlano, quando ci si rende conto che con il contributo degli altri, si possa svolgere un ruolo significativo per la comunità in cui si opera. Basta conoscere solo un pochino la stessa nostra storia. Più di una volta, l'insieme delle associazioni, quanto meno di quelle che hanno voluto dialogare e che non hanno avuto timore di svolgere un ruolo al

servizio della propria comunità si sono rivelate un momento prezioso di organizzazione, di consapevolezza, di crescita comune.

Un ruolo forte nella polis. Un ruolo insostituibile di cittadinanza attiva. Un ruolo di servizio, non di potere o alla ricerca del potere. E' oggi più che mai necessario stimolare questa capacità di dialogo e di coordinamento. E' necessario

che rinasca il "coordinamento delle associazioni" perché pur mantenendo ognuna di esse il suo specifico campo di intervento, la propria libertà di azione, la propria capacità di portare avanti i propri obiettivi, si possa anche essere in grado di agire insieme in modo coordinato quando è necessario. E' quella unità nella diversità che ci fa fare un salto in avanti, oggi più che mai necessario.

to della presentazione, da parte della direzione ospedaliera alla Regione Lombardia del P.O.A. (piano di organizzazione aziendale) le associazioni hanno chiesto uno specifico incontro con la direzione chiedendo in particolare quali sono "le prestazioni di eccellenza" che in una ottica di servizi a rete dei quattro ospedali del territorio, si vogliono riservare all'Ospedale di Cuggiono. Questo incontro in una ottica di una effettiva valorizzazione della struttura e in coerenza con un percorso che deve vedere il territorio stesso, nelle sue varie articolazioni, sia associative che istituzionali soggetto partecipe a scelte importanti come quelle riguardanti la sanità. Soprattutto in un periodo in cui, le manovre governative di contenimento della spesa pubblica possono avere pesanti riflessi sui servizi pubblici essenziali come la sanità.

A questo proposito le associazioni ritengono necessario che si ricrei quel filo diretto tra personale medico e associazioni stesse che possa monitorare costantemente quanto avviene nell'ospedale. Fattore questo che in passato aveva costituito uno dei fattori di successo della mobilitazione dei cittadini.

Nuove associazioni crescono

A ulteriore riprova di come sia vivace il tessuto associativo nel territorio, segnaliamo la nascita di nuove realtà, nei nostri paesi.

■ A Cuggiono, lo scorso settembre è nata "**Officina Giovani**", associazione che raggruppa diversi giovani del paese e che ha già dato vita ad alcune iniziative di rilievo, come "Balla coi luppoli", iniziativa musicale, culturale, ricreativa, che ha visto la partecipazione di alcune band della zona e di produttori artigianali di birra del territorio. L'associazione è stata inoltre promotrice, con altre realtà del paese e con l'Amministrazione Comunale dell'incontro "Legalità e Territorio, perché le mafie non sono solo in casa d'altri". Altra new entry in paese, l'associazione "**Il Parco di Alessandro**", che si prefigge la valorizzazione e potenziare la fruizione

dello stupendo Parco di Villa Annoni. Se l'età media dei componenti è decisamente superiore di quella dell'associazione precedente, lo spirito e la creatività non ci sembrano da meno.

■ A Inveruno è nata "**Salviamo il Paesaggio**", gruppo attivo sulle tematiche urbanistiche di questo paese, articolazione locale del coordinamento nazionale che porta questo nome, nato lo scorso anno a Cassinetta di Lugagnano. Sempre ad Inveruno, fiocco rosa per la neonata **A.N.P.I.** intitolata al partigiano "Barni Martino". L'associazione ha avuto un lusinghiero "battesimo del fuoco" lo scorso 13 dicembre organizzando l'incontro "Legalità valore assoluto".

■ A Buscate rinasce il "**Comitato difesa ambien-**



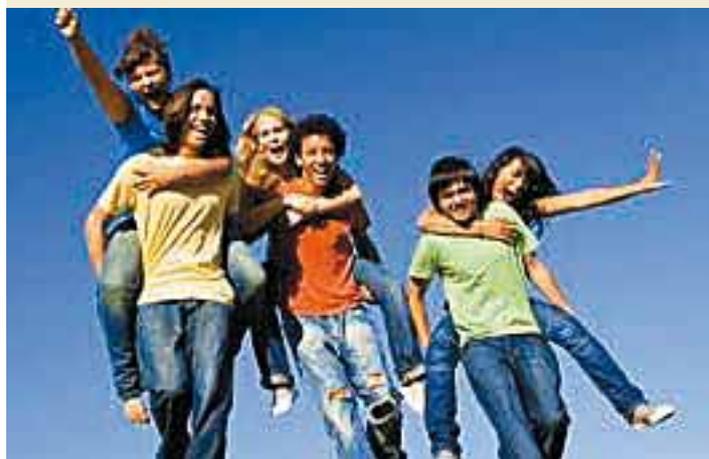
tale" organismo che fu promotore della mobilitazione di vent'anni fa contro la discarica e che oggi è vivacemente in prima linea sul recupero ambientale della Cava S. Antonio e sulle tematiche energetiche del paese.

■ A Boffalora il comitato "**il DubBio**" nato alcuni mesi fa a seguito dell'impianto a biogas realizzato al confine tra questo paese e Bernate Ticino.

■ Ultimo come nascita, ma non meno importante il comitato "**No alle bio balle**" di Turbigo.

In questi suoi due mesi di vita ha saputo mobilitare centinaia di cittadini di questo e dei paesi vicini contro la realizzazione dell'impianto a Biomasse che si vorrebbe costruire al confine con Castano Primo.

A testimonianza della vivacità di questo gruppo, assemblee strapiene, una manifestazione che ha coinvolto diverse centinaia di abitanti e il loro partecipatissimo sito face book che conta oltre 2000 iscritti.



Da non perdere Il volume rilegato de "La Città Possibile"

Questa raccolta dei numeri usciti dall'inverno 2007 all'autunno 2012 de "La Città Possibile" è una piccola operazione di conservazione della memoria.

La Città Possibile è ovviamente un foglio locale e come tale ha una sua impostazione che tende ad evidenziare fatti, personaggi e iniziative che hanno

a che fare con una realtà circoscritta, locale appunto. Impostazione quindi locale, ma non certo localista, se con questo termine intendiamo vedere solo un piccolo mondo chiuso in se stesso, escludente, incapace di guardare oltre. C'è un sottile filo che lega i numeri di questa pubblicazione. E' quello di ripartire dal basso, dal

guardare la realtà attraverso quel particolare atteggiamento che vuole incoraggiare il "camminare sulle proprie gambe", lo stimolare se stessi e gli altri a un essere cittadini attivi, accogliendo con interesse nuove forme associative, cercando al contempo di creare le condizioni affinché queste associazioni si parlino e assumano

atteggiamenti collaborativi. E' il ricercare quella "unità nella diversità" che dovrebbe essere alla base della "Città", della Polis, quell'incontro delle diversità che dialogano che fin dal nome "La Città possibile" ha assunto come orizzonte. Puoi richiedere il volume presso Merceria Carmen, via San Rocco 17 - Cuggiono - 02.974075

Negozi di prossimità Quelle luci da non spegnere

Non ci stiamo riferendo alle luminarie del periodo Natalizio. Basta percorrere le strade e osservare cosa sta accadendo in questi ultimi anni. Una progressiva desertificazione delle piccole attività economiche sia commerciali che artigianali, che fa il paio con il progressivo impoverimento e precarizzazione delle altre fasce sociali a cominciare dai giovani, lavoratori, pensionati ceto medio. Ci riferiamo alle luci delle piccole attività commerciali che fanno viva una cittadina. I commercianti e



gli artigiani sono una componente importante della città, non solo in quanto rendono disponibili a chi vi abita una serie di prodotti. Sono anche parte importante di un tessuto sociale. I negozi di vicinato aiutano le persone a incontrarsi sono punti di conoscenza, di controllo, di attenzione.

■ Vado dal giornalista: "ho visto la tua mamma ieri, sta bene? Come sta il tuo papà?", c'è tutta una costruzione di relazioni che rischiano di non esserci quasi più. I negozi, le botteghe artigiane, sono anche componenti fondamentali della sicurezza, soprattutto nei centri storici che tengono illuminati, che

animano la vita cittadina, perché lì la gente passa, si ferma a vedere una vetrina, entra, parla, si relaziona. Sono componenti irrinunciabili del tessuto urbano. La città senza negozi sarebbe una lunga fila di costruzioni senza vita, un dormitorio. Dobbiamo, se non vogliamo che le nostre cittadine si trasformino in dormitori, tenere accese queste luci. Il tema è come possiamo in un momento difficile per tutti, sostenere queste attività e al contempo sostenere la capacità di acquisto dei cittadini. I consumi, anche quelli intelligenti, diminuiscono e non solo per la crisi ma anche perché i supermercati e i centri commerciali sono diventati assolutamente predominanti svuotando le piccole attività nei centri storici.

■ Eppure se pensiamo ai negozi che si concentrano nella parte più centrale della città dovremmo cominciare a pensarli come vero e proprio centro commerciale all'aperto. Non sono "tanti negozi" sono un "centro commerciale", un centro commerciale più vero di quelli che normalmente chiamiamo con questo nome. Sia che siamo commercianti che cittadini dobbiamo incominciare a pensarci in altro modo. Più sociale, più solidale dotandoci anche di strumenti nuovi che vanno in questa direzione, che tengano assieme l'economico e il sociale. Se poi sono una amministrazione comunale devo pensare che i negozianti sono una risorsa del mio comune, del mio territorio. Il mio compito è vedere se posso aiutare queste luci a non spegnersi. La testimonianza che portiamo in queste pagine ne è piccolo un esempio.

Perché non adottarlo anche da noi? Scec, linfa rivitalizzante per l'economia locale

SCEC, "Solidarietà che cammina". Un progetto nato e cresciuto dal basso che comincia a diffondersi. Si tratta di buoni di solidarietà locali tra i cittadini per stimolare le piccole attività economiche e i negozi di prossimità. Qui la testimonianza dell'assessore alle politiche sociali di Roma dove è stato adottato nel quartiere più popoloso. Parma lo adotterà a breve, a Caorle l'associazione commercianti lo sta adottando con successo, A Sondrio a Cremona e in diverse altre località, cittadini e piccole attività economiche stanno promuovendo il progetto. A quando nell'Altomilanese?

Francesco Filini

Assessore alle Politiche Sociali
al Municipio IV di Roma

La Giunta del Municipio IV di Roma ha approvato una delibera con la quale aderisce al progetto messo in campo dall'associazione nazionale Acipelago Scec, che consiste sostanzialmente nel favorire la circolazione di buoni locali tra i cittadini per stimolare il commercio locale. C'è da chiarire subito un aspetto: il Municipio



non conia nessuna moneta e lo SCEC non è una moneta: è un semplice buono sconto.

Di cosa si tratta

Il funzionamento è il seguente:





commercianti, artigiani, liberi professionisti ecc... decidono spontaneamente di aderire al circuito attraverso l'erogazione di uno sconto sul prodotto del proprio lavoro, nella misura che essi stessi stabiliscono (di norma si va dal 5 al 30%). Di per sé non è nessuna novità: infatti oggi gran parte dei commercianti di quartiere offre sconti ben più alti per tentare di sopravvivere alla crisi.

La novità consiste nella certificazione dello sconto attraverso i buoni SCEC, emessi e distribuiti gratuitamente dall'associazione Arcipelago Scec.

Il negoziante che incassa i buoni di "Solidarietà che Cammina" potrà risponderli negli esercizi che hanno aderito al circuito.

Esempio concreto

Una pizzeria decide di aderire al circuito offrendo uno sconto del 10% sul conto. Vado a mangiare una pizza e, a fronte di una spesa di 20 € usufruirò dello sconto pagando 18 € e 2 SCEC. Il pizzaiolo che incassa gli SCEC li risponderà nel circuito di quartiere: comprerà fiori di zucca e salsa di pomodoro nell'esercizio limitrofo anziché andare al supermercato.

Con questo semplice mezzo si ottiene una riduzione reciproca dei prezzi (l'euro riacquisisce potere d'acquisto!) e la liquidità del territorio non viene inghiottita nel gorgo della grande distribuzione, ma rimane in tasca ai cittadini.

Eh si perché il problema del commercio oggi è proprio

questo: mega centri commerciali e grandi catene di supermercati uccidono i più piccoli promettendo prezzi più bassi (ma in realtà non è così) e la comodità di avere tutto quello che si cerca in un unico luogo. Dietro ai centri commerciali e alle grandi catene ci sono le grandi multinazionali (e le grandi banche), quasi tutte estere (in Italia le francesi sono quelle che vanno per la maggiore). L'effetto sociale è devastante: l'economia locale subisce un vero e proprio esproprio di liquidità e il tessuto sociale del quartiere si disgrega perché cessano i rapporti di fiducia reciproca tra gli stessi abitanti. I giovani oggi non stanno più sotto il muretto, trascorrono le loro giornate sotto le gelide luci artificiali del centro commerciale di zona.

Lo SCEC è un progetto socia-



le, prima ancora che economico. Vuol dare nuovo impulso alla comunità di quartiere ricostruendo il tessuto sociale e produttivo.

Ogni economista che si rispetti insegna che il denaro è il sangue del corpo sociale. Lo SCEC mira a far circolare il sangue nei quartieri e ad evitare la *trasfusione* verso l'estero.

Cosa fare

Per ottenere gratuitamente gli SCEC? Basta registrarsi come utente fruitore, per entrare a far parte del circuito (che viene diffuso sulla rete tramite le "Pagine Auree" come socio accettore basta registrarsi al sito di Arcipelago: All'atto dell'iscrizione vengono subito accreditati i primi 100 buoni SCEC.



Una nuova consapevolezza

Lo SCEC è un mezzo un po' esigente perché richiede all'uomo di oggi di comprendere fino in fondo il meccanismo: infatti funziona solo se c'è consapevolezza. Ed è proprio per questo che è impossibile che qualsiasi istituzione o partito politico possa imporlo dall'alto sul territorio. Lo SCEC è uno strumento di proprietà esclusiva dei cittadini che vogliono utilizzarlo, e per utilizzarlo bisogna comprenderlo. Le istituzioni come quella del IV Municipio, possono - e devono - solo promuoverlo e immaginare insieme ai cittadini nuovi progetti.

Info:

www.arcipelagoscec.org



Allergia alla partecipazione?

Malgrado la stagione sia ormai passata, c'è una particolare allergia che ha colpito diverse amministrazioni del nostro territorio: sembrerebbe causata da una pianta che nasce spontanea nei luoghi più impensati e che si chiama "democrazia partecipata". Fuor di metafora, gli episodi che abbiamo registrato in questi mesi nel castanese sono preoccupanti: all'insaputa dei cittadini, con atti e delibere presi senza consultare nes-

suno, le amministrazioni di Turbigo, Buscate e Bernate hanno accettato o progettato centrali a bio-masse o a biogas proposte sul territorio da società nate appositamente per questo scopo. Non solo queste amministrazioni hanno fatto tutto da sé senza sentire i cittadini, ma i progetti sono proposti all'insaputa anche dei comuni vicini (Castano, Cuggiono, Boffalora). Non è un caso che gli impianti siano posti ai confini dei Comuni



Cuggiono

La notizia di una probabile centrale a biomasse, caldeggiata dal comune di Buscate incomincia a filtrare a fine settembre. Dovrebbe sorgere al confine con Cuggiono. A distanza di pochi giorni viene organizzato un incontro dall'Ecoistituto della Valle del Ticino dal titolo "Impianti a Biomasse, impianti a Biogas. Cosa sono, cosa servono, quale ricadute sui territori" al quale sono invitati i cittadini e le amministrazioni comunali dei due paesi. L'obiettivo è capire, informarsi, non ac-

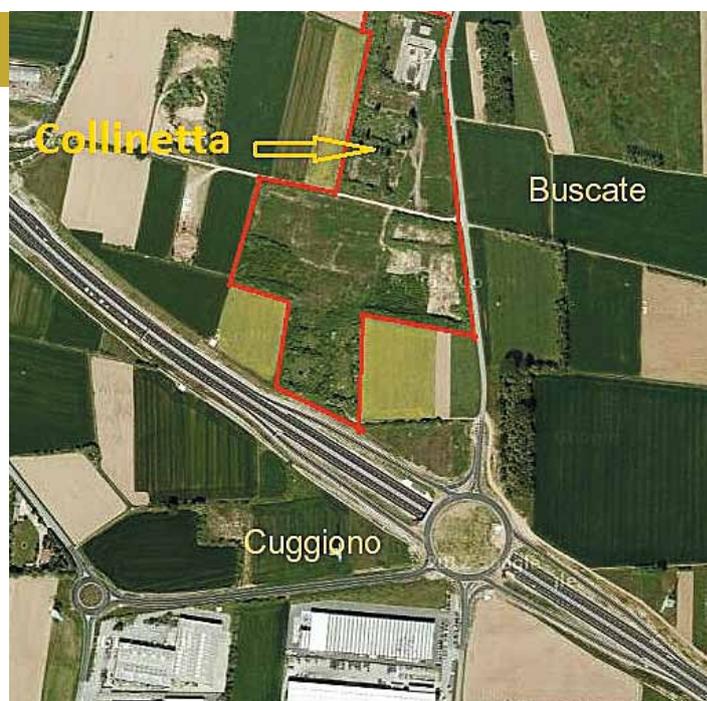


cettare supinamente scelte inappropriate per i territori in cui si propongono, scelte quasi sempre dettate da puro interesse economico di qualche privato al quale le amministrazioni si adeguano, spesso per pura non conoscenza di quanto viene proposto. Relatore dell'incontro il Prof. Michele Corti dell'Istituto di Agraria dell'Università di Milano. Folta partecipazione di cittadini. È presente il comitato di Boffalora che porta la sua testimonianza. L'amministrazione

Buscate

A Buscate c'è un'aggravante: la centrale a bio-masse nasce da una scelta (sbagliata) sulla gestione della Cava: il Consiglio comunale del 28 settembre ha deliberato la Convenzione tra Comune e Cava Campana (senza sentire i Cittadini) che prevede di ricavare risorse economiche (190.000€) per comprare l'area dell'ex depuratore (a 100.000€) situata al confine con Cuggiono. In quest'area il Comune di Buscate ha proposto di costruirci una Centrale a bio-masse. Inutile dire che questa decisione ha toccato un nervo scoperto dei Cittadini: quello della gestione della Cava San

Antonio ora Cava Campana. La cava che fu al centro della incredibile mobilitazione durata 880 giorni e 880 notti dal 91 al 93 per impedire la realizzazione della discarica di Buscate. Ma pare che ai nostri amministratori questo non interessi molto. Il risultato è stata la ricostituzione del Comitato di difesa ambientale (l'organismo che aveva animato vent'anni fa la lotta contro la discarica) e la decisione di presentare una petizione popolare al Sindaco di Buscate. Naturalmente questa petizione ribalta la prospettiva e pone il recupero a fini sociali della Cava al centro della questione



Centrale a BIOGAS tra Bernate e Boffalora

interessati così da limitare almeno l'impatto visivo, ma con l'"effetto collaterale" di coinvolgere altri comuni che per di più non avranno alcun beneficio da questi insediamenti anzi ne dovranno sopportare gli effetti negativi. L'amara constatazione è che le amministrazioni del territorio si muovano sul tema delicatissimo dell'energia in ordine sparso, senza alcun coordinamento, senza un progetto condiviso.

G. Gaviani

comunale di Cuggiono per bocca dell'assessore all'ecologia Giovanni Cucchetti esprime parere fortemente critico a questa ipotesi. Il responsabile di zona della Coldiretti Orfeo Favotto si dice contrario alla scelta (vedi approfondimento in merito). I grandi assenti all'incontro sono gli amministratori di Buscate. Non è un bel segnale. Avrebbero avuto delle difficoltà a motivare una scelta della quale forse loro per primi non erano ben consapevoli?

O. Magni

ambientale. Quando parliamo di salvaguardia del territorio non possiamo che fare i conti con le ferite aperte che già ci sono. Imbarcarci in altre avventure è eludere i problemi esistenti.

La Petizione popolare al Sindaco è intitolata "La terra della cava deve tornare ai buscatesi" e sono bastati alcuni banchetti nelle ultime tre settimane per raccogliere più di 642 firme.

Questo risultato è stato però letto con grande fastidio dalle istituzioni comunali. Non si capisce bene perché o forse si capisce fin troppo bene.

G. Gaviani

La centrale a biogas, avviata nell'estate 2011, sorge sul territorio di Bernate (Cascina Cattabrega) ma al confine con Boffalora, molto più vicina alle case di quest'ultimo paese e ad una azienda di Boffalora, il salumificio Venegoni.

I cittadini di Boffalora hanno realizzato che si stava costruendo la centrale quando i giochi erano fatti, ma sono fermamente decisi a tutelare i loro interessi, a vigilare sul funzionamento della centrale, imponendo il rispetto di quanto previsto nel progetto autorizzato. Va subito detto che le lamentele per la puzza e per il transito di autocarri e caribotte sono forti. In particolare si contesta l'utilizzo di liquame da parte di una centrale che avrebbe dovuto utilizzarlo solo nella fase di avvio (ma sono passati molti mesi)

■ Che 17 mila tonnellate di matrici vegetali fossero insufficienti era chiaro sin dall'inizio (succede così ovunque e pare che solo chi valuta i progetti in provincia non lo capisca). Era chiaro che in un progetto che dichiarava di funzionare con un quantitativo "tirato" di biomassa proveniente solo per la metà da terreni condotti dall'azienda (compresi parecchi con contratti di affitto che scadono nel 2013) era traballante e suscettibile di richieste di chiarimenti e prescrizioni. Forse oggi con l'opinione pubblica più allertata la provincia non l'avrebbe passato. Il tecnico che supporta il Comitato, il dott. Longoni di Meda, professionista impegnato in controlli sul buon funzionamento delle centrali stesse e quindi molto accento nel settore ha esortato i cittadini a controllare essi stessi i mezzi che portano biomasse. "Purtroppo il Sistri, il sistema messo in piedi dal Ministero dell'ambiente per la tracciabilità dei rifiuti non



decolla mentre l'Arpa non riesce a controllare tutto".

Questa è già una premessa poco rassicurante. "Dovete state attenti perché le centrali a biogas stanno diventando un sistema di smaltimento dei rifiuti: quelli solidi agli inceneritori, quelli liquidi alle biogas e purtroppo quando si entra nel campo dei rifiuti sapete che c'è di mezzo la criminalità organizzata". Il quadro è chiarissimo. Prima si creano una marea di centrali a biogas (il discorso per le biomasse a combustione o gassificazione è del tutto analogo) poi si dice che per non rovinare l'agricoltura e per non "bruciare" troppo cibo, che non sarebbe troppo etico, è bene cercare altri "substrati".

■ Già oggi i tecnici ammettono che la potenzialità di digestione di biomasse delle centrali lombarde crea una "domanda" eccessiva rispetto all'offerta disponibile. Giocoforza andare a prendere qualcos'altro, qualcosa per cui la gente paga per far scomparire. E chi la offre non manca. [...]

Nel corso dell'incontro di Boffalora è venuto fuori che alle proteste dei cittadini e della stessa commissione comunale che si occupa della biogas i funzionari della Provincia di Milano avrebbero detto le

testuali parole: "Ma perché vi opponete il biogas, è una cosa così nobile".

Nobile, già. La testimonianza di Maurizio Venegoni, il titolare del salumificio che si è trovato a "convivere" con la centrale, è stata chiarissima: "Sono stato contattato da un mediatore di scarti e sottoprodotti che si è offerto di ritirare i miei scarti di macelleria e di inviarli a una centrale a biomasse in Piemonte; sono stato al gioco per capire cosa c'era sotto e mi sono fatto dire qual'era l'impianto. Ho verificato con l'ASL competente, e non era autorizzato per utilizzare quel tipo di matrici. Allora l'ho riferito al "sensale".

Mi ha risposto: "Ma sarà mica un problema". Così, oltre alla puzza e al traffico di caribotte e autocarri, gli abitanti di Boffalora ora sono anche consapevoli del rischio che nella biogas arrivino scarti "sospetti" che poi finiranno come "innocuo" digestato ("un ottimo ammendante" dicono i fautori del biogas) sui terreni con la possibilità non remota di avvelenarli.

■ Il messaggio a chi non ha ancora una biogas o biomassa è chiaro. Fate di tutto perché non la realizzino. Per contattare il comitato di Boffalora **comitatocittadinoildubbio@hotmail.it**

Turbigo - Castano No alle Bio... balle!

Il 20 Ottobre 2012 alcuni abitanti di Turbigo scoprono da un giornale locale che l'azienda Ely s.p.a. costruirà proprio in via Lombardia a Turbigo una centrale a biomassa.

Sorgerà a meno di 100 metri dalle abitazioni e su terreno agricolo, fino ad allora coltivato e in zona pre-Parco Ticino al confine con Castano Primo.

Inizia l'incredulo tam-tam e il 22 Ottobre, senza essere invitati, diversi cittadini si presentano alla Consulta Ecosostenibilità per chiedere spiegazioni. Scoprono che, non solo il Comune è a conoscenza del progetto almeno dal 30 Maggio 2012, ma ha dato il proprio parere favorevole senza consultare né avvisare i cittadini.

Scoppiato il bubbone, nel giro di due giorni arriva il tempestivo



vo "via libera" della provincia e iniziano i lavori tramite una procedura d'urgenza: la mattina del 25 Ottobre, quando è ancora buio, ruspe e furgoni occupano il terreno e iniziano i lavori.

Le centrali a biomassa godono di incentivi europei e nazionali che vengono erogati allo scopo di favorire un microsistema locale per la produzione di energia elettrica da "fonti rinnovabili", in sostituzione dei metodi considerati più obsoleti e in zone non già gravate da forte inquinamento.

Nel caso di Turbigo, il processo di localizzazione dell'impianto non è stato partecipato e non c'è stata trasparenza. Basterebbe questo per capire che si tratta dell'ennesima scusa per fare profitto sulla pelle dei cittadini, ma bisogna aggiungere che la zona in questione è già pe-

santemente compromessa dalla presenza dell'aeroporto di Malpensa, dell'enorme centrale termoelettrica Enel, aziende inquinanti, cave etc. Inoltre, il progetto della Ely s.p.a. a Turbigo, non solo non postula come necessario un impianto di teleriscaldamento per il paese, ma la materia prima (**per ora** cippato di legno) proverrà dalla Valsesia, dalla Toscana e dalla Germania.

Riflettiamo sull'idea di "fonte rinnovabile": la centrale consumerà una tonnellata di cippato di legno all'ora, 24 ore su 24. Si tratta di 8700 tonnellate all'anno, ovvero centinaia di ettari disboscati. Quanti anni ci vorranno per "rinnovare" l'equivalente di ciò che si consumerà?

Il fatto che ci siano incentivi economici per la costruzione di centrali a biomassa su terreni agricoli, non significa che siano un bene per qualsiasi territorio. E per il nostro non lo è sicuramente.

Non avremo nessun beneficio da questo impianto e non ne abbiamo bisogno, ma lo paghiamo noi, tramite una tassa nelle bollette elettriche. Come se non bastasse, sorgerà a meno di 100 metri dalle



La Coldiretti sugli impianti a biomassa

La produzione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agricole e agroforestali o da impianti fotovoltaici, rappresenta un'opportunità di integrazione al reddito per gli imprenditori agricoli e questa attività, rientra nella natura multifunzionale dell'impresa agricola che Coldiretti ha sempre sostenuto e promosso.

Tuttavia, questa nuova funzione produttiva deve essere intesa come un'attività complementare e connessa all'attività agricola perciò, deve rispettare

alcuni criteri che non consentano di stravolgere quella che è e deve rimanere la vocazione primaria e principale dell'azienda: la produzione di alimenti accompagnata dalla valorizzazione delle loro qualità, della sicurezza alimentare, della sostenibilità ambientale e della rivalutazione e tutela del territorio.

Vanno pertanto promossi quegli investimenti agro energetici realizzati da imprenditori agricoli, singoli o associati, che sanno valorizzare sotto-

prodotto aziendali derivanti dallo svolgimento di attività agricole o zootecniche (deiezioni zootecniche, scarti delle lavorazioni vegetali, sottoprodotti dell'industria agroalimentare...) che, altrimenti, non otterrebbero un'altra valorizzazione economica.

Se poi, a questa integrazione al reddito si riesce ad accompagnare la soluzione ad alcune problematiche ambientali, quali ad esempio l'applicazione della Direttiva Nitrati, a maggior ragione

l'investimento è da ritenersi virtuoso e da sostenere nella sua realizzazione.

Purtroppo, in questi ultimi tempi abbiamo assistito quasi esclusivamente alla realizzazione di impianti di grande portata in termini di potenza, tutti pressoché prossimi alla potenza massima di 1 Mw/ora che, guarda caso, è il limite previsto dalla normativa vigente per far sì che l'impianto venga "classificato" agricolo e di conseguenza, possa accedere alla tariffa omnicomprensiva.



case, con grande preoccupazione di chi in queste case ci vive: polveri sottili, inquinamento acustico, mezzi pesanti, viabilità modificata, possibili incidenti (molto frequenti nella casistica tedesca, figuriamoci in Italia!) e svalutazione degli immobili sono una garanzia. Un fulmine a ciel sereno per chi aveva scelto, anche trasferendosi appositamente dalla città, di vivere in campagna.

■ In conclusione, un'altra centrale nel nostro territorio non ha nessun senso, se non quello di riempire le tasche di un privato. Infatti l'unica che avrà benefici da questo impianto è la Ely s.p.a., il cui

amministratore delegato è originario di Turbigo, ma ora residente altrove. Evidentemente è più forte l'amore per gli affari che quello per il proprio paese di origine. Indignati, delusi e amareggiati, i cittadini di Turbigo e Castano Primo si uniscono in un comitato dal nome "No alle Bio...Balle", con l'idea di fare tutto ciò che è possibile per frenare questo scempio e denunciare l'ennesima vergogna italiana, quella di sfruttare denaro pubblico per fare affari a danno della salute e dell'ambiente. La nostra salute non è in vendita!

Sonia Bergamo
www.noallebioballe.it

Lo "Stato dell'arte oggi a Buscate"

Dopo le mobilitazioni di Turbigo e Boffalora, gli amministratori di Buscate si sono fatti più cauti e hanno preferito "rinvviare" il progetto centrale a bio-masse.

Inutile dire che la cosa è un fatto positivo soprattutto perché si è cominciato a parlare di un impianto di cogenerazione a gas per tutti i plessi scolastici e di interventi di riqualificazione energetica degli stessi edifici. Questo progetto, ancora tutto da precisare, è in realtà **completamente alternativo** a quello della centrale a bio-masse ed ha a nostro parere una valenza positiva per una serie di motivi:

- interviene su un'area ben definita ed omogenea (plesso scolastico comprendente il Nido, la Materna, le Elementare e le Media e poi il Centro Anziani);
- avrebbe come obiettivo di ottimizzare, con un impianto moderno, la climatizzazione di tutti i locali, il riscaldamento dell'acqua e anche la produzione di energia elettrica;
- può essere integrato con altri interventi in campo ener-

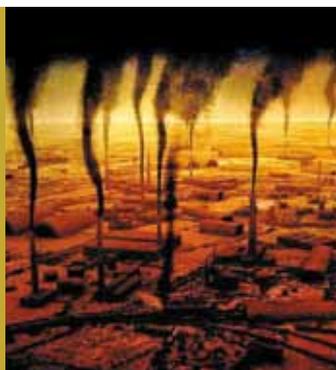
getico (geotermia, pompe di calore ecc).

Occorre, a nostro avviso, solo una cosa per interventi così significativi e di lunga durata: che ci sia una informazione costante dei Cittadini e delle Associazioni interessate in modo da portare avanti i progetti in modo partecipato e condiviso.



I nostri amministratori devono mettere in conto che dovranno fare un po' di fatica in più, ma è un ottimo vaccino contro le allergie...

G. Gaviani



siva di 0,28 €/kw.

Però, per alimentare questi impianti di grandi dimensioni, servono necessariamente enormi quantitativi di biomassa vegetale vergine (mais, orzo, triticale, barbabietole

da zucchero, ecc...), mentre tendono a ridurre al minimo l'impiego di sotto prodotti e la loro ricaduta sul territorio circostante e sulle imprese agricole è nulla se non, in taluni casi, negativa.

Queste proposte non rispondono a quanto definito in premessa e pertanto, Coldiretti non può che valutare negativamente la loro realizzazione.

Tratto dal documento Coldiretti: Produzione di energia nelle aziende agricole

Sesto Calende. Bocciata la centrale a Biomassa

Con 1387 voti contrari e 88 favorevoli, i cittadini di Sesto Calende hanno bocciato l'insediamento di centrali a biomasse sul proprio territorio. Un impianto di questo tipo doveva essere realizzato da ELY SpA, la stessa azienda che lo sta proponendo a Turbigo.

Nonostante non sia stato raggiunto il quorum, l'amministrazione comunale intende



rispettare la volontà della cittadinanza.

Energia rinnovabile subito!

Una scelta intelligente e conveniente che puoi fare anche tu

Opporsi a scelte sbagliate è giusto e necessario. E' la premessa per un modo diverso di porsi e di sollecitare le istituzioni a fare scelte condivise con le comunità che dovrebbero rappresentare. Non ultimo ci deve spingere ad affrontare in modo positivo i temi che ci stanno a cuore. Quello dell'energia è un tema cruciale.



Dire no, a quello che non si condivide, a partire da questi impianti a biomasse e a biogas che si vorrebbe far proliferare sul territorio, deve essere unito a dire un sì convinto e a scelte coerenti con quello che vorremmo in alternativa. Perché opporsi senza un progetto positivo che lo accompagni, spesso non basta a costruire la realtà diversa che vorremmo. Possiamo partire da noi stessi. Senza delegare. Alcune scelte si possono fare subito. Sono scelte utili e intelligenti, a favore di *rinnovabili vere*, della sostenibilità ambientale,

e non ultimo sono convenienti economicamente. L'alternativa è già alla nostra portata e ci chiama alla coerenza tra il dire e il fare.

Un passo oggi di una semplicità disarmante è utilizzare nelle nostre case energia rinnovabile e non sostenere quella derivante, dal petrolio, dal carbone, e magari dal nucleare che oggi consumiamo.

Per fare questo diversi DES distretti di economia solidale, e l'Ecoistituto della Valle del Ticino, hanno dato vita a una associazione di secondo livello "COENERGIA" che ha stipulato una convenzione per la fornitura di energia rinnovabile con la società Trenta Spa a cui fanno capo diversi

impianti idroelettrici di municipalità trentine. La convenzione prevede oltre alla garanzia della fornitura di energia pulita, un interessante sconto sulle normali tariffe e la costituzione di un fondo di solidarietà a sostegno dei progetti dell'economia solidale.

Puoi quindi, già da ora, attivare un contratto per la fornitura di energia 100% rinnovabile, sostenere futuri progetti di Economia Solidale e beneficiare dello sconto previsto dalla convenzione. Noi lo abbiamo già fatto. E tu cosa aspetti?

Per ulteriori info 3483515371
www.co-energia.org

Ecoistituto della Valle del Ticino

Festa dell'Albero a Cuggiono

"Gli alberi sono lo sforzo infinito della terra per parlare al cielo in ascolto" (Tagore): così recita la targa apposta il 16 novembre come segno nel tempo della Festa dell'Albero organizzata presso la Scuola Primaria dal WWF Cuggiono e dal Comitato Genitori in collaborazione con il Comune. Un poetico monito che proietta tutti noi, e in primis i bambini che hanno preso parte alla piantumazione, in una dimensione, troppo spesso dimenticata, della vita che anima ogni essere vivente sulla terra e del rispetto che ad essa andrebbe tributato.

Fa da sfondo all'evento una giornata di sole, come se anche il tempo volesse dare il proprio contributo alla buona riuscita della iniziativa che come ricorda la rappresentante del WWF, Mariateresa Benedetti è una occasione anche per "festeggiare un triplice compleanno, i 50 anni del WWF mondiale, i 30 anni

del WWF Cuggiono e la nascita per l'appunto del Comitato Genitori".

Si è scelto di mettere a dimora sei Bagolari, piante autoctone, molto resistenti e che per questo motivo crescono senza cure particolari, se non nutrendosi di quel rispetto che fa da cornice essenziale all'oroscopo sviluppo. I bambini, attenti e silenziosi, hanno poi cantato la ben nota (e quanto mai in tema) canzone "Per fare un albero ci vuole un seme" e ogni classe ha ricevuto in omaggio una piantina aromatica, come ricordo della manifestazione. Come ribadito dal Sindaco e dal Comitato Genitori sono proprio questi gesti tangibili e concreti che, vissuti assieme ai bambini, all'interno di quello spazio di formazione che è la Scuola, li educano nei fatti verso il rispetto della natura e dell'ambiente di cui noi stessi siamo una parte.

Tania Terrazzani



Corso di Agricoltura Biodinamica

Le Radici e le Ali 3 novembre 2012, intervista a Michele Baio responsabile per la Lombardia della Associazione per l'Agricoltura Biodinamica

Cosa è l'agricoltura biodinamica?

È difficile riassumere in due parole cosa è l'agricoltura biodinamica, possiamo dire che è un ramo dell'agricoltura biologica, esiste dal 1924 quindi è una delle metodiche più vecchie dell'agricoltura biologica, è molto diffusa nel nord Europa e nel resto del mondo, un po' meno in Italia, anche se negli ultimi dieci anni la richiesta sta salendo a velocità impressionante.

Quali sono a grandi linee le differenze tra l'agricoltura biodinamica e biologica?

La differenza più marcata è nell'uso dei materiali in quanto l'agricoltura biodinamica cerca di provvedere a tutto quanto serve per la coltivazione realizzandola all'interno delle aziende agricole.

Le aziende biodinamiche sono a ciclo chiuso, nulla viene sprecato, nulla viene bruciato o lasciato marcire, ma viene riutilizzato tutto per fare una sana agricoltura in azienda. Al di là che forse l'agricoltura biodinamica può essere considerata più naturale del biologico, ha un ulteriore vantaggio che è quello che quando una azienda è a regime, l'azienda costa un terzo rispetto alla metodica del biologico, e questo è dimostrato dal fatto che sempre più aziende biodinamiche aprono in India, in Messico, in quei paesi poveri del terzo mondo, come ancora lo chiamiamo noi in maniera impropria, in virtù del fatto che il biologico è troppo caro per questi paesi, mentre invece il biodinamico, permettendo di realizzare da sé tutto quello che serve per fare agricoltura risulta molto più conveniente.

Quando nasce l'agricoltura biodinamica?

Attorno agli anni venti del no-



vecento il primo corso viene tenuto a Koberwitz da Rudolf Steiner nel 1924 e da allora, con una battuta d'arresto per la seconda guerra mondiale, si diffonde costantemente in Europa e nel mondo.

Steiner, il padre dell'antroposofia. Possiamo dire che alle origini era una applicazione di una teoria filosofica?

A me piace dire che l'antroposofia è un modo diverso di vedere la vita e l'ecosistema in sé. Possiamo anche chiamarla filosofia purché teniamo ben presente che è una filosofia molto pratica che si esplica durante le attività quotidiane. La filosofia con l'agricoltura non va molto d'accordo, l'agricoltura deve avere per forza di cose una base eminentemente pratica.

In Italia quando nascono le prime sperimentazioni di agricoltura biodinamica?

Risalgono al 1973, le Cascine Orsine di Bereguardo sono state la prima azienda agricola in Italia ad applicare la metodica biodinamica assieme alla cooperativa Alce Nero delle

Marche, questi sono i pionieri. A distanza di pochi anni altri hanno cominciato in Emilia e in Alto Adige. Nel 1985 questa metodica inizia ad essere applicata su superfici più ampie, in un maggior numero di aziende per arrivare agli ultimi dieci anni in cui finalmente anche qui da noi in Lombardia c'è una sorta di "riscaldamento biodinamico" e sempre più aziende si rivolgono a questa metodica.

Oggi siete qui a Cuggiono per questo corso dedicato a 42 operatori. Quali sono le finalità del corso?

Il corso nasce per dare un supplemento di formazione alle persone che sono qui radunate, sono persone che hanno già seguito un corso di primo livello. È un corso finanziato da Confagricoltura, è la prima volta che si fa un corso del genere in Lombardia. Vorremmo ringraziare l'Ecoistituto della Valle del Ticino che ci ha messo gratuitamente a disposizione la sede e un grazie alla Cascina Burattana di Busto Arsizio che ha collaborato per la parte logistica.

Il corso serve a dare un supplemento di formazione a queste persone che per la maggior parte sono titolari di aziende

agricole della nostra regione, aziende che stanno iniziando ora la conversione alla agricoltura biodinamica.

Nel panorama del biologico italiano quale è la percentuale delle aziende biodinamiche?

Il biologico registra circa 50.000 aziende in Italia, circa un migliaio di queste praticano l'agricoltura biodinamica, di questo migliaio cinquecento sono a marchio Demeter, il marchio mondiale che garantisce il prodotto di qualità biodinamica. In Lombardia fino a pochi anni fa erano solo tre aziende, oggi sono diciotto, ma il loro numero è in deciso e progressivo aumento. La presenza oggi a Cuggiono di quarantadue corsisti lo sta a dimostrare.

Alcune info sulla vostra associazione?

L'associazione è l'Associazione per l'agricoltura biodinamica, che esiste dal 1946 riconosciuta in Italia con decreto del Presidente della Repubblica dal 1980. La sede nazionale si trova a Milano in via Vasto 4 mentre la sede lombarda, si trova a Missaglia, Cascina Cantù 12.

www.biodinamica.org



Intorno alla attuale mostra su Picasso a Milano

Il caso Guernica

Quando mesi e mesi fa un amico cuggionese mi disse di aver trovato fra le carte appartenute al noto pittore novarese Edmondo Poletti un manifesto della mostra di Picasso a Milano del 1953, raffigurante *Guernica*, fui preso da incredulo entusiasmo, sia per l'assoluta rarità del documento, ritenuto ormai introvabile, sia per motivi personali. Non avevo visto quella mostra per ragioni anagrafiche, ma ne avevo molto sentito parlare, e non solo del fatto espositivo in sé, pur memorabile, ma degli eventi a *latere*, anch'essi non meno degni di nota. E ne avevo sentito parlare da uno dei protagonisti, Attilio Rossi, di Albairate, pittore, grafico e indiscusso animatore della cultura milanese, nonché creatore del manifesto in questione, con il quale poi ho avuto la fortuna di collaborare per vent'anni, sino alla sua

l'edizione milanese si riuscirà ad arricchire il percorso espositivo con opere provenienti da Barcellona e Mosca. Manca però sempre *Guernica*, che dal 1939 si trova al Museo d'Arte Moderna di New York. Picasso in persona, irriducibile settantaduenne, si oppone al prestito: ancora troppo recenti la seconda guerra mondiale, la guerra civile spagnola e il ruolo italiano in entrambe.

■ Non si rassegna Attilio Rossi, da poco rientrato a Milano dai quindici anni di esilio politico in Argentina. Piglia, parte, va da Picasso a Vallauris in Costa Azzurra e gli fa cambiare idea: fra i molti argomenti, particolarmente intrigante è l'idea di esporre *Guernica* nella Sala delle Cariatidi, il grande salone delle feste di Palazzo Reale che portava ancora intatti i devastanti segni delle bombe. Perché *Guernica* è l'immagine



scomparsa nel 1994. Nel 1953, mentre Milano, drammaticamente sfigurata dalle bombe incendiarie cadute tra il '43 e il '45, sgombra le macerie e avvia la ricostruzione, in Italia si organizza la prima mostra pubblica dedicata a Pablo Picasso.

■ Le tappe saranno due, la Galleria Nazionale di Roma e Palazzo Reale a Milano, già parzialmente restaurato. Per

di un bombardamento. Come in una laica Strage degli Innocenti, con violento realismo rende lo squarcio che all'improvviso sventra e demolisce, spargliando impietosamente i resti. Un quadro di otto metri per tre e mezzo, dipinto nella primavera del 1937 e divenuto simbolo dell'orrore di tutte le guerre prima e oltre il suo tempo. Nel '37 si è in piena guerra civile spagnola. Picasso, nato a Malaga nel 1881 e cresciuto

a Barcellona, è già artista di statura internazionale. Pur vivendo a Parigi da trent'anni è ancora forte il suo legame con la terra d'origine, dov'è stato l'ultima volta tre anni prima e dove non tornerà più. In quel 1937, il governo in carica spagnolo, che sostiene una dura lotta contro i nazionalisti del generalissimo Franco, gli commissiona un'opera per il padiglione della Spagna all'Esposizione Universale da tenersi quell'anno nella capitale francese. Picasso, preparata l'immensa tela, cerca l'ispirazione. Il problema gli si risolve nel modo più drammatico quando, nel pomeriggio del 26 aprile 1937, la cittadina basca di Guernica, all'estremo nord-est della penisola iberica, è bombardata a tappeto dagli aerei tedeschi in appoggio a Franco.

Conclusa l'Esposizione Internazionale parigina, *Guernica* inizia un lungo pellegrinaggio prima in Europa, poi negli Stati Uniti sino a New York, dove, per volontà di Picasso stesso, resta quarantadue anni, tranne, appunto, la parentesi

milanese del 1953. *Guernica* tornerà definitivamente in Spagna, a Madrid, solo nel 1981, dopo la morte di Franco nel 1975. Picasso se n'era andato due anni prima, nel '73.

■ La sua *Guernica*, però, continua a essere un'icona, fra le più intense dichiarazioni contro la violenza della storia dell'arte.

E non solo; uscendo dalla valenza sociale e politica, è stata, dalla sua comparsa, punto di riferimento per la ricerca di nuovi linguaggi espressivi, a partire dalle nouvelles vagues americane del dopoguerra (penso anche soltanto a Jackson Pollock). E, tanto per tornare all'oggi e in Italia, ha ricreato una suggestione quasi inquietante, la recentissima proposta nella fatidica Sala delle Cariatidi, lo scorso giugno-settembre, dell'opera di Enrico Baj *I funerali dell'anarchico Pinelli*, un'installazione-collage di tre metri per dodici, datata 1972, che verso *Guernica* suona come un ideale debito.

Donatella Tronelli

Santa Maria in Braida

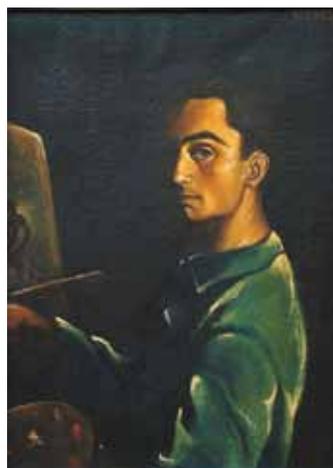
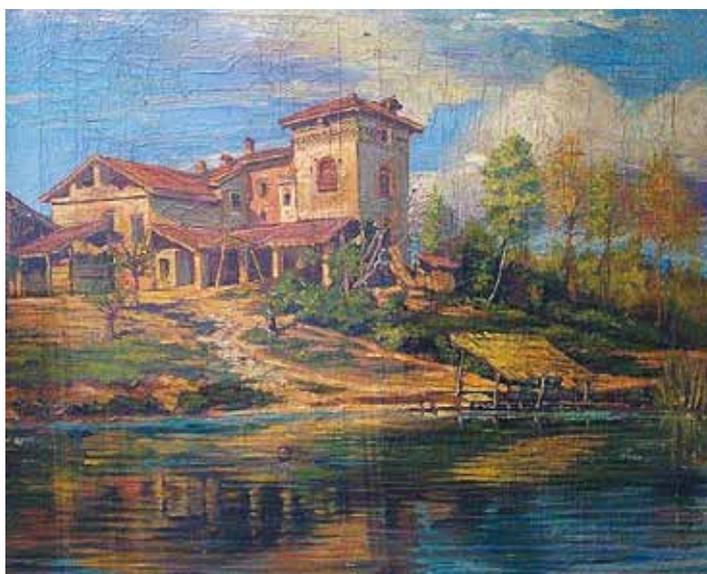
Artisti a Cuggiono fra Otto e Novecento

La mostra vuol essere una prima testimonianza per immagini sugli artisti nati, vissuti o comunque strettamente legati a Cuggiono nell'arco di un secolo: per grandi linee, da metà Ottocento a metà Novecento. Prima testimonianza perché l'ambiente e le personalità che emergono meritano senza dubbio più approfondite indagini, per altro già avviate da qualche anno e che ci si augura l'odierna iniziativa possa ulteriormente stimolare, anche con il concorso della cittadinanza per il recupero di notizie, ricordi e opere.

Emerge, innanzitutto, lo stretto collegamento con l'Accademia milanese di Brera (del resto frequentata da quasi tutti gli

autori proposti) e il vivace contesto che le gravita attorno nei decenni in questione, densi di sviluppi e rivolgimenti, se pur nella fedeltà alla cultura figurativa.

Così, pressoché seguendo l'evolversi storico dei linguaggi e delle tecniche espressive, nel nostro percorso espositivo, al nitore neoclassico delle sculture di Giovanni Bossi succede il verismo, quasi in presa diretta, dei paesaggi e delle vedute di Roberto Borsa e Giuseppe Rossi. Al loro deciso cromatismo fanno eco le velate atmosfere di Gaetano Calcaterra, di Don Giuseppe Alberi o di Augusta e Maria Oriani, nel rimando simbolista a una natura come paesaggio dell'a-



nima. Ugualmente nel ritratto, altro tipico genere di tradizione lombarda, si ritrova l'eredità della Scapigliatura in Carola De Agostini, mentre segnatamente verista, dalla scuola di Cesare Tallone, appare Renzo Venturini. Più sperimentali le prove di Italo Calcaterra con la definizione dei volumi e il gioco mosso dei tocchi di spatola, per arrivare alla breve esperienza, tragicamente interrotta in Russia nel 1943, di Riccardo Crespi, affascinato dalla metafisica dechirichiana. Una nota a sé tocca all'arte sacra, di cui Cuggiono e i centri limitrofi vantano segni importanti nei luoghi di culto, dovuti anche agli artisti di cui si sta trattando. La Madonna di Caravaggio che si presenta in mostra è una grande tela di Carlo Moroni, datata 1901, che fungeva da

pala all'altare posto in fondo alla navata di sinistra della Chiesa Vecchia e oggi si trova nella Basilica di San Giorgio. Una considerazione è forse doverosa.

Da poco, in Santa Maria in Braida, si è conclusa la rassegna L'arte in prima pagina, con opere di autori "locali" contemporanei. Oggi si propongono le generazioni precedenti. Ne consegue una compiaciuta presa d'atto sull'ininterrotta e vivace vocazione artistica del nostro territorio.

Donatella Tronelli

**Dal 23 dicembre 2012
al 6 gennaio 2013**

15.30 - 18.30 - lunedì chiuso

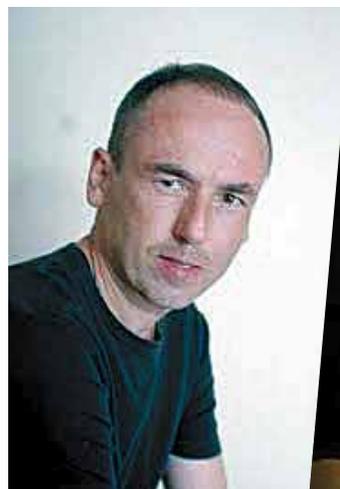


Il Coelett del Luis Baloch

“Sta visin a la to Tera”. L'Ecclesiaste di un maestro... elementare

Luigi Balocchi, maestro elementare e scrittore a tempo guadagnato, approda finalmente in un luogo che ho sempre pensato a lui consono, per lo spirito dell'uomo e di quella carne che si fa verbo nella sua letteratura. La ex chiesetta che oggi è il libero centro culturale Le Radici e le Ali in Cuggiono vive di mistico e profano non per definizione ma proprio nella verità dei fatti che vi accadono, delle persone che vi transitano e dei pensieri che vi circolano (a volte appesi alle pareti, altre in fluttuazione sotto le arcate). Eccolo là, nell'atmosfera rarefatta dalle luci abbassate, davanti ad un leggio illuminato da un faretto. Sandali aperti, calzoni al ginocchio, una camicia chiara.

■ Gli anni son passati dacché lo vidi la prima volta, nell'inverno del 2004-2005, in occasione dell'uscita della raccolta di racconti ambientati tra il Tesin ed il Po intitolata “Tra Corna e Danée”. Allora era un giovinastro spilungo e nervosetto, dal viso piatto come una risaia e due occhietti neri come ali di volatili sullo specchio d'acqua. (Sotto quello specchio d'acqua, i germogli; sopra, vedi il cielo sulla terra). Si faceva chiamare Luis Balocch. Alla presentazione del libro che si tenne a Magenta, mostrava un atteggiamento calcatamente eretizzante, si agitava molto, forse anche per nascondere un disagio o timidezza, marcando un dissenso generale attraverso il sonoro sentenziare delle locuzioni dialettali (ma già allora parlava di testi biblici). L'impressione un po' acerba che ne trassi, fu però mitigata e messa in second'ordine allorché entrai nel suo testo dalla copertina boccaccesca. Al termine della lettura, non senza qualche soppesamento, non ebbi dubbi: “Costui è uno scrittore. Uno scrittore vero!”.



Fa' no' 'l ganassa

Oggi il fisico è più morbido, la voce più modulata, i gesti e l'espressione del volto han perso la frenesia, il nervùs. Hanno acquistato in pacatezza, una pacificata forza comunicativa. “L'è fiàa traj via”. Evidentemente Luis Balocch lo ha saputo nel suo vivere, non nella mera declamazione. Non un vezzo, ma opere e giorni. La forza di essere ciò che si pensa e dice. “Possiedo tre paia di scarpe”, rivelerà, sceso dal gradone della chiesetta da dove ha avvolto spazio ed ascoltatori nella sapida lettura recitata del suo personale Ecclesiaste. “Uno per l'inverno, uno per l'estate ed uno per la stagione di mezzo”.

Tusscoss l'è fiàa traj via

Il maestro elementare ha acuito ed approfondito il suo messaggio. Mistico e profano, la poetica dei racconti sagaci della prima opera - (Dodici, come i capitoli del testo biblico. Il Dodici, evidentemente, piace al Balocch) - trascesa nella forma di un dettato biblico cui fa il controcanto dialettale (Qoelett diventa, Coelett, ovvero Luis Siron, il Cotoletta) calato ancor



più nella carne viva delle cose. Laddove nasce il sentimento poetico, lo stupore per la bellezza del Creato, una spiritualità tutta del qui ed ora. E' il presente a racchiudere l'eterno. Ed è la Terra ad insegnare all'uomo. Un insegnamento elementare. Perché la verità del mondo è semplice. Elementare, appunto. “Sta visin a la toa Terra”. Vicino alla terra, l'uomo può diventare uomo e non burattino o maschera. Mangiare ciò che coltiva, essere ciò che dice di essere. Soprattutto, un uomo può pensare con la propria testa, rimanendo attaccato alla solida realtà delle cose, con la schiena piegata al suo quotidiano travaglio. Far leva

sulle proprie forze nonché sulla propria forza (morale). Questo il messaggio morale di là da quello poetico. Un individualismo del concreto, un anarchismo pratico. E son contenta che Balocchi, pur non negando ai convenuti il proprio punto di vista durante lo scambio di opinioni seguito alla lettura, abbia saputo fermarsi prima di divenire cattedratico o lanciarsi in facili ideologizzazioni. Perché se Nanni Moretti in una celebre battuta rivelava di trovarsi sempre e solamente d'accordo con una minoranza di persone, personalmente mi capita di esser sempre più spesso in sintonia con una sola persona alla volta. E possibilmente fuori dai cori. Luigi Balocchi per esempio stasera in Braida.

Alessandra Branca

LUIGI BALOCCHI

Coelett.

Liber de l'Ecclesiaste in una lengua di part del Tesin

Non una traduzione letteraria del testo biblico, ma una riflessione sofferta e, talvolta, dissacrante sul vivere dell'uomo d'oggi.

Edizioni:

La Memoria del Mondo



Don Carlo Venturin, testimone di un messaggio

L'avevo conosciuto nel settembre del '91. Ero andato a trovarlo a Castelletto, dove era parroco da un anno, per parlargli di quello che stava avvenendo a pochi chilometri da noi, a Buscate. Ci eravamo da poco costituiti come Comitato difesa ambientale anche a Cuggiono a sostegno di quella incredibile vicenda che fu il presidio antidiscarica alla cava S. Antonio. Quell'ambiente era quanto di più spontaneo, eterogeneo, conviviale e conflittuale al contempo, si potesse immaginare. Un ambiente in cui le diversità accolte in modo positivo, non erano fattore di divisione, anzi, erano una ricchezza da perseguire. In coerenza con questa impostazione ero andato a incontrare questo parroco.

■ Ci eravamo parlati e dopo una buona mezz'ora di conversazione in cui reciprocamente avevamo esposto le nostre idee, in una sorta di avvicinamento progressivo tipico di perfetti sconosciuti che si incontrano per la prima volta, avevamo scoperto molti punti in comune. Io ecologista, laico, libertario, lui sacerdote post conciliare, a prima vista burbero, ma attento, aperto al nuovo e alle sfide, tipico di chi pur nelle sue profonde convinzioni, non dà nulla per scontato (pregio questo non comune, non solo nel suo ambiente). La conferma l'avevo avuta una decina di giorni dopo quando lessi un bel documento a firma dei sacerdoti del decanato evidentemente ispirato da lui, che parlava del rispetto della terra, dell'uomo, dell'ambiente, e... del presidio di Buscate. Così Don Carlo era diventato una presenza frequente alla cava e anche grazie a lui le istanze dei presidiati erano arrivate anche al Cardinal Martini, figura autorevole e di "frontiera" allora arcivescovo di Milano. Come spesso capita quando

L'uomo ricco di intelligenza trabocca di pensieri e li semina a piene mani. Anzi soffre quando non può seminarli: proprio in questo consiste la sua vita.

Peter Alkseevich Kropotkin



si a che fare con persone di cui si ha profonda stima i nostri incontri si erano fatti piuttosto frequenti negli anni seguenti.

■ Il caffè sorseggiato da lui alla domenica mattina era diventato un rito irrinunciabile in cui ci scambiavamo impressioni, progetti, sogni, speranze, arrabbiate e indignazioni su questa Italia, sul mondo intero, sul nostro paese. Sempre con una forte carica di speranza e di voglia di realizzare le nostre "utopie", intendiamoci, utopie concrete pervase da un atteggiamento molto pratico sul presente e

sulle cose da fare. Un bel match dove a volte era difficile distinguere chi dei due fosse il libertario (conservo tra i miei libri il suo "Sentieri per la Città Utopica" che scrisse una decina di anni fa).

E di cose per quella piccola frazione che lo ha visto parroco per vent'anni Don Carlo ne ha realizzate parecchie. Per dare la cifra del coraggio e della concretezza dell'uomo, basterebbe ricordare quel sogno coltivato caparbiamente e realizzato grazie a "quella lucida follia" di chi non si ferma anche se i mezzi monetari non ci sono. Mi riferisco a



come grazie a lui sia cambiato l'ex convento domenicano di Castelletto, oggi "Scala di Giacobbe", fino a non molti anni fa un edificio malridotto e oggi piccola perla incastonata in questo borgo in riva al Naviglio. Da tempo accarezzava il sogno, non solo del recupero, ma anche quello di far diventare questo luogo un centro aperto oltre che alle istanze ecclesiali, punto d'incontro di culture diverse, luogo di formazione di impegno civile. Non sta a me dire se questo sogno, che del resto è lì da vedere, e che parla da solo, si sia realizzato proprio fino in fondo.

Quello che so è che senza figure come la sua, quello che oggi è realtà, non ci sarebbe stato. Come sarebbe stato più difficile facendo le debite proporzioni anche un altro recupero, quello della piccola chiesa di Santa Maria in Braida di Cuggiono, oggi sede dell'Ecoistituto, di cui Don Carlo è stato un convinto sostenitore, anche quando il ritornello di più di uno era... "tant a cumbineren nagot".

■ Le vicende con cui ogni giorno, ognuno deve fare i conti, hanno portato oggi questo "sacerdote di frontiera" altrove. Da alcuni mesi si è stabilito a Caronno Pertusella vicino ai suoi parenti (scegliendo di costruirsi una casa a risparmio energetico, altra utopia concreta realizzata). Se ne è andato, non prima però di aver fatto, nel lasciare Castelletto, un gesto altamente simbolico che parla ancora una volta del suo atteggiamento verso la cultura e verso coloro che l'hanno conosciuto, mettendo a disposizione la sua abbondante biblioteca a tutti quelli che avessero voluto quei volumi.

Qualcosa mi dice che lo rivedremo ancora spesso dalle nostre parti.

Oreste Magni

Da Magnago agli States

Latuda, Utah: Città Fantasma

Ad un centinaio di chilometri da Salt Lake City, vicino a una formazione rocciosa a forma di castello, crebbe il campo minerario di Castlegate. Nel 1886. Castlegate era una company-town una città di proprietà della Utah Fuel e Denver Rio Grande Railroad. Questa particolarità concedeva il controllo totale da parte della compagnia mineraria nei confronti dei lavoratori. Nessuna assicurazione in caso d'infortunio e diritto di abbassare o alzare le paghe a piacimento. Obbligo d'acquisto nel magazzino della compagnia che praticava prezzi esosi. Nessuna possibilità di avere un sindacato. Anno 1903. Libertà assoluta di importare crumiri liberi di occupare le case dei minatori in sciopero sotto la protezione di centinaia di uomini armati. Legge marziale per proteggere i crumiri dagli scioperanti e miliziani della compagnia che sparavano da un blindato che si muoveva su rotaie fisse. Molti i migranti compresi gli italiani abusati più di altri.

[...] Disastri minerari che incutevano paura.

Tra gli aspiranti minatori ci fu Francesco Lattuada.

Nato il 1 luglio 1867, non aveva certamente una grande idea dell'America quando lasciò la natia Magnago nel 1885, diretto in Pennsylvania. Si sa poco di questo suo primo periodo, ma il figlio Frank raccontò che a Castlegate il padre faceva an-

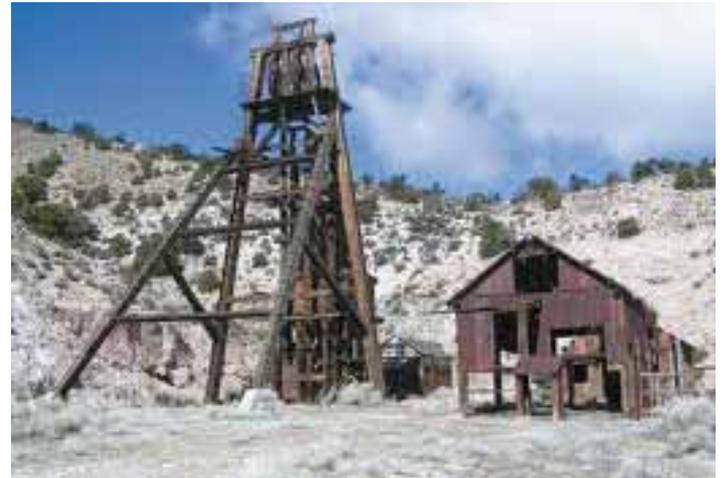


cora lo scavatore o pick miner quando la corte di giustizia dello Utah gli conferì la cittadinanza americana in data 12 giugno 1899. Per motivi di pronuncia semplificò il cognome in Latuda che tra l'altro è un cognome ungherese. Qui nel 1901 era attestato un gruppo da Turbigo, almeno una ventina di migranti che lavoravano nelle miniere di carbone, gestivano saloon e facevano anche la spola con le miniere di Dawson nel New Mexico: Sainaghi, Poretti, Bonza, Branca, Colombo, Merlotti. Castlegate è curiosamente famosa per l'assalto alla scorta che trasportava le paghe della Pleasant Valley Coal Company da parte della banda di Butch Cassidy che fruttò loro circa 7.000 dollari in oro. Nel 1903 la vicina Helper invece fu teatro di scioperi a causa dei soprusi delle compagnie come la riduzione delle paghe, dove fu presente la famosa sindacalista Mother Jones. Durante

gli scioperi fu ospitata proprio dagli italiani e con lei incapparono in un arresto di massa che coinvolse 120 persone, molte delle quali non poterono più tornare a lavorare per la compagnia mineraria. Ai primi del Novecento il Latuda partì per Dawson nel New Mexico dove erano state aperte altre miniere di carbone e dove c'erano altri lombardi da Turbigo (alcuni di loro perderanno la vita nel 1913 e nel 1923 in seguito ad esplosioni in miniera) e vi restò almeno fino al 1910. In quell'anno fu raggiunto da Rosa Scampini da Bienate che divenne poi sua moglie. [...] Latuda si trasferì quindi a pochi chilometri di distanza

nuovo deposito sul fondo del canyon che semplificò di molto le operazioni. Memore forse dei disagi subiti da minatore fece installare, primo nello Utah, un trasportatore meccanico e un impianto di pulitura ad aria e sabbia. Ben presto sorse un campo minerario chiamato Liberty dal nome della compagnia Liberty Fuel Company che Latuda aveva fondato sei anni prima. Con Frank Cameron e altri. Il campo prese consistenza e crebbe con l'apertura di negozi, saloon e scuola. Nel 1923 fu inaugurato l'ufficio postale e Liberty fu ribattezzata Latuda in onore del suo fondatore. [...]

La miniera di Latuda continuò



a Trinidad nel Colorado, altro importante centro del bacino carbonifero, dove nacquerò poi i figli Frank, Robert, Alexander, Saul e Charles, tuttora vivente. Nel 1914 Frank Latuda si associò al vecchio amico Frank Cameron; insieme cominciarono l'estrazione di carbone in una località desolata ad una decina di chilometri dall'imboccatura dello Spring Canyon che parte da Helper, una cittadina situata a circa 190 chilometri da Salt Lake e si snoda fino ai 2.100 metri di altitudine della miniera. La miniera si trovava in un sito sconosciuto, ma una serie di vagoncini di legno trasportava il minerale con una specie di tram verso la ferrovia sottostante. Nel 1917 Latuda scoprì un

le sue operazioni ma nel 1954 restavano soltanto 20 famiglie e il medesimo declino toccava agli altri insediamenti dello Spring Canyon. Nel 1966 la compagnia sigillò l'entrata della miniera e Latuda fu consegnata alla storia.

Latuda oggi è una località fantasma. Un video amatoriale che ha come protagonista Frank Latuda jr girato nel 1990 poco prima della sua morte, ci mostra una valle deserta dove sono visibili soltanto i segni di un passato recente, ormai perso. Restano impavide le strutture in pietra costruite con abilità dai muratori italiani [...]

Ernesto R Milani

articolo completo su www.ecoistitutoticino.org



Venerdì 1 febbraio ore 21.00 a Le Radici e le Ali

Piazza Fontana 43 anni dopo

Incontro col giudice Guido Salvini della procura di Milano, Luciano Lanza giornalista, direttore della rivista Libertaria, Stefano Cardini curatore del volume "Piazza Fontana 43 anni dopo, la verità di cui abbiamo bisogno"

C'è una frattura nella società italiana che non si è ancora ricomposta. Eppure sono passati 43 anni. Quell'anno, il 1969 è segnato da una sequenza impressionante di attentati piccoli e grandi, ha il suo drammatico epilogo il 12 dicembre. Bombe a Milano: alla Banca Nazionale dell'Agricoltura (17 morti e quasi cento feriti) e una bomba inesplosa alla Banca Commerciale Italiana di piazza alla Scala. Bombe a Roma: alla Banca Nazionale del Lavoro in via Veneto (14 feriti) e all'Altare della Patria, in piazza Venezia (quattro feriti).

Da quella strage inizia una storia infinita che si concluderà nei



tribunali ben 36 anni dopo: il 3 maggio 2005. Con un epilogo incredibile: quelle bombe non le ha messe nessuno!

Tragitto più breve, invece, ha la ricerca di responsabilità della morte nella Questura di Milano di un fermato subito dopo gli attentati.

Si tratta del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli che, stando alla sentenza del 1975 dell'allora magistrato Gerardo D'Ambrosio, sarebbe precipitato da una finestra del quarto piano per colpa di un 'malore attivo', un malore così improvviso da non permettere ai poliziotti presenti nella stanza di riuscire a fermare la caduta.

Perché frattura? Perché quelle bombe e quei morti ci raccontano il 'lato oscuro' del potere, di una classe politica, degli apparati dello Stato italiano. Ci raccontano la volontà di 'normalizzare' con il terrore i fermenti di una parte consistente della società italiana che voleva un profondo cambiamento. Ci raccontano come la paura di perdere il potere politico abbia 'consigliato' la politica delle bombe. E nonostante il passare degli anni abbia depositato tanta polvere su quegli avvenimenti, abbia reso incerta la memoria, abbia appannato l'orrore, la frattura permane.

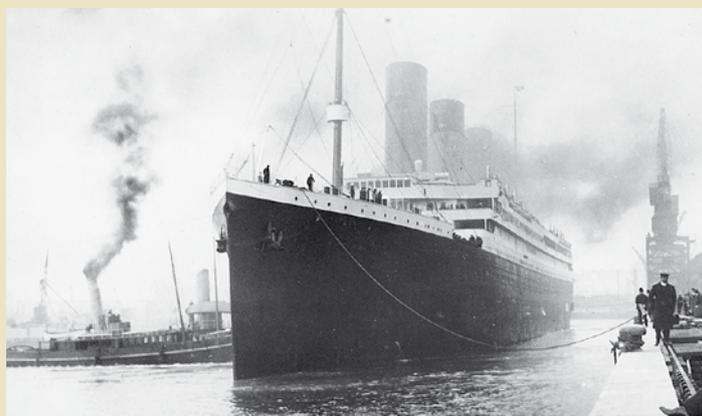
L.L.

Venerdì 22 febbraio ore 21

Titanic: per non dimenticare chi emigrava e non ridurre tutto a un film di cassetta

Una storia vera rielaborata da Claudio Bossi e introdotta da Ernesto Milani

Il 15 aprile 1912, il Titanic, la più grande nave passeggeri mai costruita dall'uomo, affonda, causando la morte di oltre millecinquecento persone tra passeggeri e membri dell'equipaggio. Grazie a immagini, testimonianze e documenti di repertorio Claudio Bossi ci porta a bordo del transatlantico più famoso della storia, alla ricerca di indizi che possano spiegare come fu possibile una simile tragedia. Bossi, autore del libro "Titanic, storie, leggende e superstizioni sul primo e ultimo viaggio del gigante dei mari" che lo consacra tra i maggiori esperti italiani sul tema, ripercorrerà passo passo la breve vita del Titanic: la nascita nei cantieri di Belfast, le tecniche e i materiali di costruzione, in cui probabilmente si nasconde



uno dei punti deboli che si rivelerà fatale, la scelta insensata di dotare la nave di un numero di scialuppe di gran lunga inferiore al numero dei passeggeri... fino al drammatico epilogo. Svelerà tante curiosità sulla nave considerata l'opera dell'ingegno umano più spettacolare, una

nave ritenuta "inaffondabile", una vera sfida alla natura: il lusso sfrenato degli ambienti di prima classe, i 4 immensi fumaioli dove sarebbero potuti passare due treni, i compartimenti stagni più all'avanguardia dell'epoca... Il Titanic non era solo una nave, era un simbolo,

uno specchio della società dell'epoca, con le sue stridenti contraddizioni, i miliardari e gli aristocratici dei ponti superiori ed i migranti di terza classe vicini alla sala macchine. Chi erano quei passeggeri? Come cercarono di salvarsi? Perché nessuna nave arrivò in tempo per soccorrerli? C'erano italiani a bordo? Il nostro interlocutore risponderà a queste ed a tante altre domande conducendoci fin negli angoli più remoti di una nave che è diventata mito, un mito che ancora oggi incuriosisce, fa parlare di sé e non smette di accendere la fantasia di registi, collezionisti, romanzieri, e di tutti quelli che vogliono conoscere una delle storie più epiche, drammatiche e commoventi dei nostri tempi.

Ernesto Milani

Associazioni e istituzioni

Spunti per un percorso di autogoverno locale

Conversazione con Carlo Penati docente di organizzazione aziendale alla Università Statale di Milano

Ci parlavi di come sia importante un modo diverso di vedere i problemi delle nostre comunità, basato sulle possibilità più che sui vincoli...

Sono modi diversi di affrontare la realtà. Ad esempio le potenzialità delle persone avanti negli anni. Pensa quante persone anziane abbiamo che hanno



un sacco di tempo in termini di possibilità, di voglia di essere utili, quante competenze hanno, quante capacità si portano dietro e rimangono lì, finite per sempre. Questo apre il grosso discorso del sapere, anche manuale e la trasmissione di questo sapere. Ti faccio un esempio concreto di quello che sto proponendo al mio comune a Legnano: c'è un problema che tutti abbiamo, i piccoli aggiustaggi. Ti si rompe una cosa, devi saldare, non sei capace, la butti via. Pensa cosa succederebbe se chiami a raccolta un gruppo di anziani, organizzi una officina di quartiere, magari in questa officina di quartiere

ci metti anche i disabili, che cominciano a lavorare, oppure ci metti i ragazzi che vogliono imparare un mestiere, e attraverso questi lavori cominciano a imparare cose che poi possono far diventare un lavoro. Puoi anche prevedere che questi aggiustaggi non siano gratuiti ma abbiano un piccolo ritorno. Così in questo modo tu crei: un gruppo di anziani che mettono a disposizione le loro capacità e competenze, e quindi rispondi a un bisogno di vita, di vitalità che le persone hanno, rispondi a un bisogno di trasmissione del sapere e di professionalità che rischi di perdere e che invece sono un valore perché poi servono, attorno a questo gruppo puoi far nascere altre attività di natura più sociale se pensi a dei disabili, piuttosto che proprio di scuola pratica per persone che poi possono cominciare a imparare. Poi pensa a un'altra cosa: l'*officina di quartiere*, si potrebbe farla vicino alla biblioteca come un laboratorio, perché la biblioteca possa essere pensata non come un deposito dei libri, ma come deposito di saperi, di conoscenze. Se ragioni in termini di conoscenze, devi depositare anche le conoscenze implicite, quelle che sono dentro le persone, che non sono scritte nei libri, come saldare un pezzo di ferro che si è rotto.

Quindi se tu pensi la città come luogo di possibilità, ti accorgi che queste possibilità sono tantissime...

Certo ma se tu pensi solo ai vincoli, ciò che il comune può fare e non fare, se tu pensi ai soldi che hai o non hai, ti fermi perché i soldi sono sempre meno. Ma chi l'ha detto? Lo dimostrate voi, lo dimostra questo



luogo in cui stiamo parlando, realizzato senza soldi ma con molta volontà e partecipazione, lo dimostrano i tanti esempi delle realizzazioni del volontariato. È questo che dobbiamo insegnare ai nostri comuni. Il comune deve imparare da esempi come questi, se non ha questa mentalità. Perché in molti stanno svolgendo una funzione socialmente indispensabile. Tu stai operando per il bene comune? Sei di fatto pubblica amministrazione. Io sindaco devo solo coordinare tutte queste risorse, queste competenze perché aiutino la comunità a vivere meglio. Io sindaco alla mattina cosa devo fare? Alla mattina quando mi siedo sulla mia sedia in comune dovrei pensare: *sto favorendo*, come dice l'art. 118 della costituzione italiana, *l'autonoma iniziativa dei cittadini*

singoli o aggregati che operano nell'interesse generale? Cavallo, magari non so neanche cosa fanno le associazioni. Le famiglie si stanno occupando degli anziani in questo momento? Oddio. Boh. Cos'è una politica sociale? Una politica sociale è la ASL, il Piano di Zona, i comuni, due assistenti sociali che si occupano delle urgenze, l'assistenza domiciliare che fa la ASL... Questa non è la politica sociale, questo è il pezzo di politica sociale che fa direttamente l'istituzione. La politica sociale la fanno tutti i giorni una miriade di soggetti che fronteggiano fragilità che si occupano dei bisogni delle persone, che le assistono, che le accompagnano, in primis la famiglia, i gruppi di auto mutuo aiuto, le associazioni di volontariato, i pezzi di parrocchia, le Caritas, ci sono una infinità di



risorse che tutti i giorni fanno le politiche sociali. Perché sono loro che intervengono e operano. Il mio problema allora quale è come amministratore, se mi rendo conto di queste cose: aiutarli a fare meglio quello che fanno già, dargli una sede se non ce l'hanno, dargli un esperto se ce l'ho che può aiutarli, dargli un mezzo in più se ne hanno bisogno, perché loro non sono altro, loro sono la comunità che si amministra. Io sono lo strumento con cui la comunità può amministrarsi meglio, perché come municipio essendo stato eletto, avendo una struttura tecnica, avendo risorse, anche se oggi sono meno che in passato, sono il mezzo con cui la comunità si amministra. È questo il passaggio fondamentale dal comune che amministra la comunità alla comunità che si amministra attraverso il comune, perché il comune in senso proprio è la comunità stessa. Il comune siamo tutti noi.

È una visione che condividiamo in pieno ma che incontra non poche resistenze... anche noi ne sappiamo qualcosa...

So che le resistenze a questa visione non sono poche e sono da due lati. Sia dal lato degli amministratori, sia dal lato dei cittadini. Io ti ho votato tu devi risolvere il problema, senza capire che non ci sono risorse, che il comune non ha competenze, capacità e poteri illimitati. Quindi il tema è educarci assieme sul fatto che è la comunità, di cui fa parte anche il municipio, che deve affrontare e risolvere i propri problemi. Per esempio, pensa a come sarebbe stata diversa la storia della Centralina di Castelletto se ci fosse stata questa apertura da parte della precedente amministrazione. Il tema è capire chi, in chiave sussidiaria può farsi carico di quello che io non so fare perché lui non è altro dalla amministrazione pubblica. L'associazione che si fa carico di una cosa e l'organizza è un pezzo del comune, non è un'altra cosa. Quando gli amministratori capiranno questo avremo fatto la



rivoluzione culturale nel nostro paese.

Il problema è infatti come farlo capire, come concretizzare questa visione

La sfida che vorrei lanciare a questo territorio è: abbiamo davanti quasi cinque anni di lavoro, facciamo un piano a cinque anni per cui questo territorio diventi una comunità che si amministra. Gli assessori alla cultura è questo che dovrebbero fare se no che cosa è la cultura? Una mostra? Fantastico! Va benissimo ci mancherebbe. La biblioteca che funziona bene? senz'altro. I nostri beni culturali disponibili? Benissimo. Assolutamente queste cose son da fare e fare sempre meglio, ma il punto è cambiare nel frattempo la mentalità, fare cultura vuol dire questo, far capire alle persone quante possibilità hanno di vivere meglio. Aiutare le persone a viverci in rete le une con le altre. Mettere insieme pezzi di società, aumentare il capitale relazionale e sociale, la fiducia, la reciprocità tra le persone, momenti di collaborazione, le conoscenze condivise. Questo è il mio sogno cinque anni di lavoro per cui i soggetti di questi territorio, le duemila associazioni collaborano tra di loro e con le amministrazioni a trasformare queste comunità da comunità amministrate a comunità che si amministrano. Lo so che con voi sfondo una porta aperta, che è il lavoro che state facendo da tempo. Quello che dico è: mettiamo insieme anche le amministrazioni in maniera più decisa,

perché loro soprattutto oggi non possono che passare da qui. Perché? Partiamo dalla cosa più banale. Non hanno più soldi. Possono fare politiche senza soldi? *Si possono fare benissimo politiche senza soldi nel bilancio comunale, se cambiano mentalità.* Il mio sogno è mettere assieme una serie di soggetti, ragionare insieme su queste cose. Potrebbe essere un sindaco, una fondazione, delle associazioni, l'Ecoistituto, ci si mette intorno a un tavolo e ci si mette a ragionare assieme su come una comunità può autogovernarsi o può avvicinarsi ad autogovernarsi.

Quali possono essere i partner per far crescere questa cultura partecipativa, inclusiva, responsabile?

Il territorio va pensato come un soggetto, come un entità. Per pensarlo come una entità bisogna sapere intanto cosa c'è dentro e poi riconoscersi come attori, come soggetti. Anche questo è un cambio di mentalità. La mia idea è lavorare in questi anni per questo cambio di mentalità. Partiamo da una cosa semplicissima ma di grande significato: chiunque fa attività culturale alla fine di ogni incontro o all'i-



nizio di ogni incontro, legge l'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione Italiana. Per quattro anni tutte le riunioni comincino con questo articolo che recita *Stato Regioni Province Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati che operano nell'interesse generale in base al principio di sussidiarietà.* Questa è la rivoluzione culturale che va praticata perché dice che *chiunque operi nell'interesse generale è Pubblica Amministrazione* se non dal punto di vista formale giuridico lo è di certo dal punto di vista sostanziale.

LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoisitutumicino.org

Supplemento a:
"Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate"
Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85
Direttore Responsabile: Michele Boato

Impaginazione e stampa:
Real Arti lego - Il Guado - Corbetta (MI)
www.ilguado.it - ilguado@ilguado.it

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.
Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Da Milano a Taranto in bici senza frontiere “Tenore di vita”

Un progetto di due cuggionesi che coniuga Salute, Arte, Cultura, Ecologia, Informazione e Solidarietà.

Bici senza frontiere è un tour a sostegno di “Medici senza frontiere”, che si terrà la prossima estate, tour che porterà lo spettacolo “Tenore di vita” da Milano a Taranto in bicicletta, grazie all’ospitalità e alla collaborazione di Associazioni, Comuni, Pro Loco, Parrocchie, Scuole e Ospedali.

Alle trenta tappe parteciperanno associazioni ambientaliste, atleti, cicloturisti, assessori ai trasporti, anziani e bambini, per sottolineare che la mobilità sostenibile e la qualità dell’aria, come la salute e la cultura, sono beni comuni e diritti di tutti.

■ Lo spettacolo nasce dalla collaborazione tra il tenore Alberto Fraschina e la giovane narratrice Nora Picetti entrambi di Cuggiono e coinvolge giovani musicisti, tecnici, organizzatori, professionisti della cultura e dell’arte con particolare sensibilità sociale e ambientale. È un percorso di parole e musica che alterna canto e racconto, denuncia e ironia, emozioni e attualità, per riflettere insieme sulla qualità della vita in Italia e nel Mondo, e per condividere problemi, soluzioni, alternative e buone pratiche. È un percorso di incontri per raccontare storie e dare voce a chi non ne ha, ma anche per ascoltare e raccogliere

testimonianze. Un’occasione per creare reti di solidarietà e valorizzare quelle che già esistono e operano quotidianamente lontano dai riflettori. La partecipazione attiva delle associazioni, sarà un’importante occasione di incontro, condivisione e visibilità.

Chi siamo
Medici Senza Frontiere (MSF). Fondata da medici e giornalisti in Francia nel 1971, è la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo. Opera in prima linea nelle zone più povere del mondo, offrendo soccorso in più di 60 paesi a popolazioni in pericolo per violenze, guerre, epidemie, malnutrizione, esclusione dall’assistenza sanitaria o catastrofi naturali. Nel 1999 MSF ha ricevuto il premio Nobel per la Pace. www.medicisenzafrotiere.it

Alberto Fraschina. Tenore nato a Cuggiono (Milano) nel 1969, ha frequentato il conser-



vatorio di Novara e Siena nella classe di Canto e Pianoforte, ha frequentato con ottimi risultati accademie musicali come la Chigiana di Siena, Scala, Spoleto, Vienna. È vincitore di numerosi concorsi. Svolge un’intensa attività concertistica in Italia e all’estero con le più prestigiose orchestre internazionali.



Nora Picetti. Nata nel 1984, si è laureata alla Statale (Teatro, Cinema e Tv), e ha conseguito il Master in Management dello Spettacolo di Bocconi, Scala e Piccolo Teatro. Ha studiato recitazione, narrazione, tecnica vocale, mimo, danza e commedia dell’arte. Suoi i monologhi “Rosa dalla paura all’America” e “Il rifiuto dei rifiuti” rappresentati in anteprima all’Elfo Puccini alla Scuola d’Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. Per contatti e info tenoredivita.wordpress.com/

Un grande incontro a Magenta il prossimo 16 gennaio Perché le mafie non sono solo in casa d’altri

Si susseguono in questo ultimo periodo iniziative sui temi della legalità e contro il malaffare che contrariamente a quanto si sosteneva fino a non molto tempo fa, vede coinvolto anche la Lombardia e il nostro territorio.

Diverse Manifestazioni si sono tenute a Sedriano, a Magenta, a Cuggiono, a Inveruno, a Magnago. È in preparazione un grande incontro, che si terrà al teatro Lirico di Magenta mercoledì 16

gennaio organizzato dalla Carovana Antimafia Ovest Milano. L’incontro prevede la presenza di Giovanni Impastato, Ilaria Romei di Libera-Milano, Mario Portanova del Il Fatto Quotidiano e David Gentile Commissione Antimafia del Comune di Milano.

Partecipiamo in modo massiccio... perché le mafie non sono solo in casa d’altri.

carovananomafie@gmail.com

Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla “Città possibile”

Abbonamento annuale 10 €
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IBAN: IT19J032043306
0000000062288
BANCA DI LEGNANO
Agenzia 530 Cuggiono
Le donazioni all’ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS” sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell’Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org